

ANNO 153°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da  
GIOVANNI SPADOLINI

*Gennaio-Marzo 2018*

*Vol. 619 - Fasc. 2285*



EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*

GIULIANO AMATO, PIERLUIGI CIOCCA, CLAUDIO MAGRIS, ANTONIO PAOLUCCI

*Direttore responsabile:* COSIMO CECCUTI

*Comitato di redazione:*

AGLAIA PAOLETTI LANGÉ (caporedattrice),  
CATERINA CECCUTI,  
ALESSANDRO MONGATTI, GABRIELE PAOLINI, MARIA ROMITO,  
GIOVANNI ZANFARINO

*Responsabile della redazione romana:*

GIORGIO GIOVANNETTI

Fondazione Spadolini Nuova Antologia, Via Pian de' Giullari 139, 50125 Firenze

[www.nuovaantologia.it](http://www.nuovaantologia.it)

e-mail: [fondazione@nuovaantologia.it](mailto:fondazione@nuovaantologia.it)

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*

*Abbonamento 2018: Italia € 59,00 - Estero € 74,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale n. 25986506 intestato a:* Polistampa s.a.s.

*causale:* Abbonamento a Nuova Antologia 2018  
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*su conto corrente bancario IBAN:* it32X0616002856000007135C00 CIN X

*intestato a:* Polistampa s.a.s.  
*causale:* Abbonamento a Nuova Antologia 2018  
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

EDIZIONI POLISTAMPA

Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871  
[info@polistampa.com](mailto:info@polistampa.com) - [www.polistampa.com](http://www.polistampa.com)

## S O M M A R I O

Giovanni Spadolini, <i>Il '48. Realtà e leggenda di una rivoluzione</i> a cura di Cosimo Ceccuti .....	5
Giovanni Canzio, <i>Le leggi razziali e il ceto dei giuristi</i> .....	10
Valerio Di Porto, <i>Le leggi della vergogna, ottanta anni dopo</i> .....	18
Paolo Grossi, <i>La Corte costituzionale</i> .....	29
Giuseppe De Rita, <i>Osservate il mondo, rifuggite l'effimero, donate sogni, date sicurezza</i> .....	41
L'alto e il basso, p. 44; L'onda della durata, p. 46; Sogni e sicurezza, p. 47.	
Sergio Zavoli, <i>Scienza e umanesimo: un'alleanza?</i> .....	50
Federico Silvio Toniato, <i>Innovazione e conservazione nel Regolamento del Senato</i> .....	59
Mario Pacelli, <i>Mafia e politica in Sicilia. 1942-1954</i> .....	70
Il quadro di riferimento, p. 70; Il Governo, p. 73; L'autonomia siciliana, p. 74; L'uccisione di Giuliano, p. 79; La mafia società di servizi (criminali), p. 80.	
Laura Solito, <i>L'attualità di don Milani</i> .....	82
Inclusione, p. 83; Ascolto, p. 85; Coerenza, p. 86.	
Federico Carli e Hugo Savoini, <i>Cambiamento climatico. Una sfida per il mondo, un'opportunità per l'Europa</i> .....	89
Il cambiamento climatico, p. 89; COP21, p. 92; Trump e l'Accordo di Parigi, p. 92; Cam- biamento climatico e crescita economica, p. 95; Sfida ambientale come soluzione alla crisi europea, p. 98; De-carbonizzazione dell'economia europea, p. 101; Eurobond per salvare l'ambiente, p. 103.	
Antonio Zanfarino, <i>Critici del costituzionalismo moderno</i> .....	105
1. Legittimismo e tradizionalismo, p. 105; 2. Positivismo e metafisica della libertà, p. 107; 3. La comunità totale, p. 108; 4. Egualitarismo e laicità, p. 110; 5. Nazionalismo e populismo, p. 112; 6. Le ragioni costituzionali, p. 113.	
Ermanno Paccagnini, <i>Rivisitazioni narrative</i> .....	114
Francesco Gurrieri, <i>Massimo Bogianckino</i> .....	131
Stefano Folli, <i>Diario politico</i> .....	135
Bernardo Uberto Stromberg Speranza, <i>Pedinamenti a Pyongyang</i> a cura di Caterina Ceccuti .....	149
Gaspere Borsellino, <i>Giulietta Gordigiani tra Eleonora Duse e Gabriele D'Annunzio</i> .....	155
Giorgio Giovannetti, <i>Amadeo P. Giannini, la concretezza dei sogni</i> .....	166
Giuseppe Pennisi, <i>Trasformismo tra grand opéra padano e verismo</i> .....	177
Premessa, p. 177; Il grand opéra padano, p. 179; Il verismo, p. 184; Effetti del grand opéra padano e del verismo sulla musica di altri Paesi, p. 188; Conclusioni, p. 190.	
Paolo Giorgi, <i>Per il "Frankenstein" di Mary Shelley e dintorni</i> .....	191
Adelfio Elio Cardinale, <i>Medicina ebraica e le prime medichesse d'Italia</i> .....	199
Paolo Bonetti, <i>Liberalismo e socialismo democratico nell'epoca dei populismi</i> .....	209
Liberalismo occidentale al tramonto?, p. 210; Le contraddizioni del liberismo, p. 213; La crisi del socialismo democratico e l'utopia libertaria, p. 217.	

Piera Detassis, <i>Oscar 2018</i> .....	221
Maurizio Naldini, <i>Thailandia, dove l'elefante ama la farfalla</i> .....	224
Sandro Rogari, <i>Il modello toscano: moderatismo e mezzadria</i> .....	233
Paolo Bagnoli, <i>Leopoldo Franchetti e la «Nuova Antologia»</i> .....	241
Tommaso Edoardo Frosini, <i>Calamandrei comparatista</i> .....	248
1. Calamandrei e il metodo della comparazione, p. 248; 2. <i>Processo e Democrazia</i> , un'opera di diritto comparato, p. 250; 3. Le "cose intraviste" con gli occhiali del comparatista in action, p. 251.	
Jean-Yves Frétygné, <i>Pierre Milza: il ricordo di un allievo</i> .....	254
Fulvio Janovitz, <i>Riflessioni nel XXI secolo</i> .....	257
Pasquale Baldocci, <i>Europa polo di conciliazione</i> .....	261
Paolo Bagnoli, <i>La scomparsa di Olga Ragusa</i> .....	264
Beniamino Andrea Piccone, <i>A proposito della "linea" Einaudi di stabilizzazione monetaria</i> .....	268
Claudio Giulio Anta, <i>La non-violenza gandhiana: un concetto a geometria variabile</i> .....	273
1. Il sostegno a quattro conflitti armati, p. 273; 2. Le argomentazioni contrarie e favorevoli alla guerra, p. 275; 3. Le critiche alla non-violenza gandhiana, p. 280.	
Diego Salvadori, <i>Notazioni a margine di tre paesaggi letterari</i> .....	284
Licia Centro, <i>Nuove prospettive di controllo negli orientamenti della Corte costituzionale</i> .....	295
Rosa Maria Delli Quadri, <i>Il 1820-1821 a Napoli</i> .....	300
Monika Poettinger, <i>La scienza economica e l'ascesa del nazionalsocialismo in Germania: qualche spunto interpretativo</i> .....	314
La scienza economica in Germania negli anni '20, p. 314; Corporativismo, p. 316; Il primato della politica, p. 323; Conclusioni, p. 328.	
Jan Władysław Woś, <i>Henryk Sienkiewicz nel primo centenario della morte (1916-2016)</i> .....	329
Enzo Scotto Lavina, <i>L'invenzione di un pubblico servizio 1945-1968 - I</i> .....	342
La prima televisione 1954-1968, p. 342; Il servizio pubblico tra progetto e analisi, p. 347; 1946-1947 il problema RAI tra Governo e Assemblea Costituente, p. 348; 1950-1951 l'avvio del <i>pubblico servizio</i> e i condizionamenti internazionali, p. 354; 1952 la convenzione all'esame del governo e nel dibattito alla Camera, p. 355.	
RASSEGNE .....	362
Renzo Ricchi, <i>Rassegna di poesia</i> , p. 362; Fabrizio Ricciardelli, <i>Il "mito" di Firenze: gli anni della capitale</i> , p. 370.	
RECENSIONI .....	376
Andrea Frangioni, <i>Francesco Ruffini. Una biografia intellettuale</i> , di Valerio Di Porto, p. 376; Franco Amatori (a cura di), <i>L'approdo mancato. Economia, politica e società in Italia dopo il miracolo economico</i> , di Renata Targetti Lenti, p. 378; Michele Maggi, <i>Machiavelli e il bisogno di Stato e altri saggi di politica e filosofia</i> , di Carlo Tatasciore, p. 385; Pier Luigi Ballini, <i>Debito pubblico e politica estera all'inizio del '900. Luigi Luzzatti e la conversione della rendita del 1906</i> , di Andrea Giuntini, p. 387; Adolfo Battaglia, <i>L'età postatlantica</i> , di Italo Santoro, p. 389; Michela Mercuri, <i>Incognita Libia. Cronache di un Paese sospeso</i> , di Antonella Leonardi, p. 391.	
<i>L'avvisatore librario</i> , di Aglaia Paoletti Langé .....	393

*A settanta anni dall'uscita del volume*

## **IL '48. REALTÀ E LEGGENDA DI UNA RIVOLUZIONE**

*a cura di Cosimo Ceccuti*

Nel febbraio 1948, alla vigilia delle celebrazioni centenarie dei moti del 1848, usciva *Il Quarantotto. Realtà e leggenda di una rivoluzione*, per i tipi della casa editrice fiorentina L'Arco, da poco costituita e animata da Giovanni Papini e da suo genero Barna Occhini. Autore del volume il non ancora ventitreenne Giovanni Spadolini, che con esso si segnalava per la prima volta ai lettori e agli studiosi.

Occasione, la ricorrenza centenaria delle barricate milanesi, degli sfortunati tentativi rivoluzionari coronati da una ancora più sfortunata guerra per l'indipendenza. Niente di encomiastico, di retorico, di celebrativo. Al di là della passione giovanile, di molti giudizi taglienti espressi dall'autore (che poi in parte rivedrà), il libro rivela anche ad un primo sguardo la profondità e la vastità delle conoscenze che lo sorreggono, la capacità di dominare e sintetizzare la complessa materia, l'acume critico, lo stile brillante e personalissimo.

Estremamente importanti a questo proposito gli elogi e le parole di incoraggiamento che al giovane Spadolini inviarono numerosi storici, fra i quali Carlo Morandi e Gaetano Salvemini. Quest'ultimo così gli scriveva il 5 maggio 1948, da Harvard, dove ancora si trovava: «Il libro è arrivato. Bellissimo! Letto con vera gioia e consenso continuo. Solamente... temo che potrà gustarlo come me solamente chi già conosca i fatti per averli studiati sulle fonti, e non nei testi scolastici. Il libro condensa un'immensità di letture su fonti di prima mano e di pensiero»<sup>1</sup>.

Il volumetto è significativo anche perché nella prefazione Spadolini enunciava quello che era stato il suo metodo. «Gli eventi storici – scriveva – si

<sup>1</sup> Il '48. *Realtà e leggenda di una rivoluzione. Con lettere inedite di Carlo Morandi, Panfilo Gentile, Gaetano Salvemini, Giovanni Spadolini*, a cura di Cosimo Ceccuti, «Nuova Antologia», CXXXII, fasc. 2201, gennaio-marzo 1997, p. 28.

presentano sempre al nostro giudizio con aspetti duplici o molteplici, non dissimili da quelli con cui si impongono alla nostra osservazione le dottrine e gli ideali della politica, che è la storia in farsi. Non esiste storia che abbia carattere univoco, univalente, unitario; né può quindi valere una storiografia che sia unilaterale, univoca. Quando la storia sia interpretata unilateralmente, perde per noi molto del suo interesse: diventa più l'espressione del pensiero dello storico, che non la rappresentazione dello svolgimento delle cose. Il fine dello storico deve essere invece quello di cogliere la vibrazione, il ritmo, la cadenza della storia, che è antinomia e dramma»<sup>2</sup>.

Nel "metodo delle antinomie" si può cogliere l'influenza che sul giovane Spadolini esercitarono le tesi di Alfredo Oriani e Piero Gobetti, quest'ultimo "scoperto" quando era ancora clandestino, durante il periodo fascista, a soli dodici anni. «Tutto era da rivedere, tutto era da fissare nell'immediato dopoguerra – ricorderà Spadolini quarant'anni dopo –. Il concetto di Risorgimento, il concetto stesso di partiti. In tema di partiti la confusione regnava sovrana, gli equivoci si moltiplicavano. Pochi, lontani e insufficienti i sussidi critici o bibliografici; libri che si trovavano con fatica nelle biblioteche, libri che sono usciti quasi clandestini durante l'epoca della dittatura fascista, libri che una volta scoperti o incontrati per la forza del caso o con l'ausilio della fortuna non aiutavano a rispondere a tutti gli interrogativi che un giovane di quegli anni può porsi, ha il diritto di porsi, dopo le esperienze che ha vissuto, che ha sofferto, di cui ha patito in un modo o nell'altro le conseguenze»<sup>3</sup>.

Uno dei fili conduttori del volume è l'esigenza di ripercorrere la storia d'Italia, ed in specie quella del biennio rivoluzionario '48-'49, per dissipare tutti gli equivoci attorno alle rivoluzioni di cento anni prima, che l'aspro scontro politico fra Democrazia Cristiana e Fronte Popolare (l'opera arrivò nelle librerie alla vigilia delle elezioni per la prima legislatura repubblicana) contribuiva ad alimentare. L'attenzione riservatagli dalla stampa, con i giornali che uscivano ancora a sole quattro pagine, fu notevole ed alcune testate sollecitarono anche articoli dello stesso Spadolini in materia.

In occasione del settantesimo anniversario proponiamo ai lettori di «Nuova Antologia» l'articolo che pubblicò il 20 marzo 1948 sul fiorentino «Il Mattino dell'Italia centrale», come lungo elzeviro in terza pagina<sup>4</sup>, dedicato alle carte costituzionali concesse nei vari Stati italiani tra febbraio e marzo del 1848.

C. C.

<sup>2</sup> G. SPADOLINI, *Il '48. Realtà e leggenda di una rivoluzione*, Firenze, L'Arco, 1948, pp. 10-11.

<sup>3</sup> G. SPADOLINI, *Autunno del Risorgimento*, Firenze, Le Monnier, 1987, p. 346.

<sup>4</sup> G. SPADOLINI, *Costituzioni del '48*, «Il Mattino dell'Italia centrale», II, n. 68, 20 marzo 1948.

## COSTITUZIONI DEL '48

Il '48 nacque in una cornice di “tradizioni” indigene. Tutti intendevano esaltare, glorificare, grandificare le tradizioni della Patria. Cominciò da allora quel gusto delle “commemorazioni” e delle “celebrazioni” patriottiche che è rimasto così connaturato agli italiani. Ogni anniversario era occasione a feste, a banchetti, a discorsi, a comizi, a cortei, a luminarie, a fiaccolate, a messinscena d'ogni genere.

Gli italiani sembravano rinascere a ritrovarsi nell'esaltazione del loro passato. Non si discriminava molto in quel passato.

Accanto ai simboli dei Comuni guerreggianti contro gli imperatori tedeschi al comando del Papa, ritornavano pure i segni dell'antica grandezza romana. Le figure del Carroccio s'intrecciavano nella immaginazione popolare con gli elmi di Scipio e di Mario.

Retorica classica e cattolica si univano insieme. Risorgeva la vecchia Italia; l'Italia romana e cattolica. “Risorgimento”; lo diceva la parola stessa, ormai di moda. Quella curiosa parola era stata infatti coniata da vari letterati, classicheggianti e cattolicheggianti a significare il rinascere entro gli antichi e gloriosi schemi ideali e politici, di una nazione già esistita e poi caduta in rovina.

Il “romanzo storico” aveva molto contribuito a quel rifiammeggiamento di antiche tradizioni ormai dimenticate. I Crociati e Ettore Fieramosca, Ferruccio e Balilla eran tutto uno nella mente degli italiani che si preparavano a compiere la loro “rivoluzione nazionale” in ragione di una investitura sacra del loro passato pur così antinazionale.

In nome del suo passato, l'Italia si mise a invocare dai Principi, che quel passato rappresentavano, le Costituzioni, ch'erano il segno dell'avvenire. E quell'invasione e irruzione di patriottismo retorico, archeologico numismatico costrinse i Principi a concedere le Costituzioni, che pur erano uno strumento pericoloso di rivoluzione specie in mano a un popolo siffattamente immaturo.

Il '48, la rivoluzione conservatrice del '48 cominciò così: con la richiesta delle Costituzioni. Si chiudeva il periodo delle riforme, che era durato dal '46 al '48, e si apriva quello delle Costituzioni.

Non bastavano più soltanto le amnistie o i condoni, a soddisfare i desideri dei ceti patriottici e progressivi; non eran più sufficienti le guardie civiche e quelle nazionali, pur con le loro teatrali uniformi, a placarne le indistinte ambizioni di novità. Si esigevano le Costituzioni. Spesso se ne ignorava il significato e il contenuto: e proprio per ciò si attribuiva ad esse un valore magico e taumaturgico. Era questo d'altronde un fenomeno euro-

peo: in Russia s'era combattuto per la Costituzione, credendo che fosse la moglie dell'Imperatore Costantino.

Le Costituzioni furono estorte ai Principi da parte di folle tumultuanti che non ne intendevano il senso, e da parte di borghesie complottanti o intriganti, che non avevano ancora elaborato in sé la capacità di servirsene per una ordinata e progressiva evoluzione democratica.

La promulgò per primo Ferdinando Re di Napoli, il 10 di febbraio, lo seguì sulla stessa strada Leopoldo Granduca di Toscana, l'11 febbraio; la promise nello stesso mese Pio IX Papa di Roma; ultimo si decise a annunziare e penultimo a darla il 4 marzo Carlo Alberto, Re di quella dinastia piemontese che doveva diventare la prima dinastia d'Italia.

Gli Statuti eran "grosso modo" ricalcati dalla Costituzione francese del '30, ossia del "juste milieu": voto riserbato ai privilegiati per censo, due camere, una delle quali di nomina regia, un potere preminente esecutivo e parzialmente legislativo alla Corona. Non precisati i concetti di Stato, di sovranità, di popolo. Una nozione ancor patrimoniale e legittimistica della monarchia; la sovranità pertinente alla persona del monarca ritenuta "sacra ed inviolabile". Sopravviveva l'unzione, l'investitura divina: il diritto divino.

Immutato nella sostanza restava il rapporto fra Monarca e popolo; rapporto di paterna sollecitudine per il primo, di filiale devozione da parte del secondo. I ministri responsabili di fronte al Re, e non al Parlamento. Le Camere, convocate o sciolte secondo il criterio discrezionale e insindacabile della Corona.

Nel complesso una Costituzione "moderata"; e perciò una costituzionalità maldefinita, equivoca e contraddittoria, dominata da un generale orientamento paternalistico e segnata da larghe tracce di autoritarismo e di legittimismo. Affrettata, insufficiente ne era la elaborazione; sempre poi a opera di commissioni privilegiate, limitate, di fiducia della Corona. Scarso l'interessamento del popolo alla loro formulazione concreta, e nulla la sua partecipazione.

Spesso oscura e incerta la loro genesi. Carlo Alberto si era deciso a concederla sol dopo aver ottenuto l'assenso del suo confessore, al quale aveva aperto l'animo suo dubbioso e pauroso. Fin allora, infatti, il Re sabauda aveva dichiarato che non avrebbe mai concesso la Costituzione, appunto perché voleva salvaguardare gli interessi del suo popolo. Non minore il sottinteso ipocrita della Monarchia borbonica: su essa, poi, aveva agito direttamente per indurla al gran passo la minaccia del separatismo siciliano levatosi in armi contro il continente.

Gravissimo poi il contrasto, insanabile la contraddizione a Roma, Stato teocratico che si voleva laicizzare, Stato assoluto che si voleva democra-



tizzare, mediante una assurda e impossibile Costituzione. Qui invece di due Camere, se ne creavano tre, o meglio alle due camere laiche, una delle quali di nomina pontificia e vitalizia si sovrapponeva il Concistoro dei Cardinali con poteri larghissimi espliciti a scrutinio segreto. Sottratte poi al Parlamento tutte le questioni vitali: politica estera, ecclesiastica, finanziaria, le questioni miste (cioè le più frequenti). Larva di Parlamento: ombra di Costituzione. Il governo autocratico e teocratico permaneva a Roma sostanzialmente immutato e immobile. Negli altri Stati, il governo autoritario e principesco accettava solo temperamenti e modificazioni provvisorie, in attesa dell'epilogo della Rivoluzione.

La Rivoluzione, arrivando di Francia e d'Austria, cominciava a solcare l'Italia pochi mesi o pochi giorni dopo l'emanazione delle Costituzioni, e prima che l'esperimento costituzionalistico avesse potuto dare qualsiasi frutto. Si stabiliva allora un tacito compromesso fra il Sovrano e la borghesia liberale: rimandare ogni chiarimento, svolgimento e approfondimento della Costituzione alla fine dell'impresa d'indipendenza e di federazione a cui la rivoluzione apriva inesorabilmente le porte.

La rivoluzione era scoppiata malgrado le Costituzioni, non a causa delle Costituzioni. Con i vari Statuti, i Principi della penisola avevan sperato di evitare o di contenere le insurrezioni dei loro Stati: e in parte ci erano riusciti.

Le Costituzioni in fondo non erano altro che il coronamento della esperienza riformistica cominciata dagli Stati italiani fin dal '46 dietro l'esempio del Papa. Ma la rivoluzione nazionale era scoppiata a rompere l'illusione riformistica.

*Giovanni Spadolini*

# LE LEGGI RAZZIALI E IL CETO DEI GIURISTI\*

1. La ricorrenza degli ottant'anni dall'emanazione delle leggi sulla tutela della razza costituisce l'occasione per una profonda riflessione su un tratto tragico della storia del nostro Paese e su questioni che riguardano direttamente l'identità della nostra comunità nazionale.

Fare seriamente i conti – senza la consueta retorica delle commemorazioni – con la strategia di persecuzione degli ebrei da parte dello Stato italiano significa, innanzi tutto, ricostruire l'architettura delle leggi e delle circolari in materia, il quadro d'insieme delle sentenze dei giudici e dei provvedimenti amministrativi, la struttura e le concrete modalità di funzionamento della poderosa macchina amministrativa; insomma, investigare e aggiornare l'analisi degli atti e dei comportamenti dei protagonisti di quelle drammatiche vicende, secondo i principi di verità e di responsabilità.

È solo parzialmente vero, come sostenuto da taluni storici, che con le leggi razziali il regime fascista intendeva compiacere l'alleato tedesco. Ma l'alleanza col nazismo non avrebbe potuto configurare, da sola, la premessa sufficiente a scelte così aberranti, cui invece larga parte del popolo italiano era stata da tempo preparata grazie al clima di ignoranza e di odio che la rese acquiescente e indifferente, se non addirittura cinicamente adesiva, in taluni casi, al progetto di approfittare della spoliazione dei diritti degli ebrei.

Le pratiche discriminatorie nei confronti delle popolazioni indigene delle colonie africane, a tutela di un'asserita superiorità della razza bianca e della civiltà latina, costituirono un facile terreno di coltura per l'antise-

\* Il presente contributo costituisce il testo della relazione svolta dall'Autore al Convegno organizzato dall'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane – UCEI, tenutosi a Roma il 24 gennaio 2018, intitolato “La vera legalità. Dal '38 ad ottant'anni dall'emanazione dei provvedimenti per la tutela della razza”.

mitismo. Del resto, già a partire dall'inizio degli anni '30 aveva preso avvio una fiorente attività editoriale, rafforzata da una campagna di stampa, per l'apertura anche in Italia, come in Germania, di una «questione ebraica», fondata sulla contrapposizione dell'identità giudaico-sionista all'identità nazionale, definite *tout court* incompatibili.

Significativo della deliberazione già presa dal regime di attuare una dura politica razziale, escludendo dalla vita sociale gli appartenenti alle comunità ebraiche, appare il fatto che nel 1938, ancor prima della pubblicazione del *Manifesto della razza* (13 luglio) e del censimento degli ebrei (22 agosto), il Ministro dell'educazione nazionale avesse chiesto alle Università di identificare, fra i docenti e gli studenti, gli appartenenti alla minoranza ebraica, che avrebbe poi provveduto ad espellere col successivo decreto del 5 settembre, insieme agli insegnanti delle scuole statali e parastatali e agli «alunni di razza ebraica».

L'Italia divenne così uno Stato «razziale» e «razzista».

2. Occorre interrogarsi circa il ruolo dei giuristi italiani nella formazione e nell'applicazione concreta di quelle leggi infami che recavano un grave *vulnus* al principio di uguaglianza sancito dall'art. 24 dello Statuto albertino, per il quale tutti gli appartenenti al regno erano eguali dinanzi alla legge, godevano dei diritti civili e politici e potevano accedere alle cariche civili e militari.

Un riferimento d'obbligo va fatto, in primo luogo, oltre alle famigerate *Razza e civiltà* e *La difesa della razza*, alla rivista «Il diritto razzista», all'interno della quale trovò ampio spazio quello che ben può definirsi il razzismo giuridico italiano e che vide l'adesione o la diretta partecipazione di numerosi alti magistrati – della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei conti –, avvocati (per tutti l'avvocato cassazionista Stefano M. Cutelli, promotore e direttore de «Il diritto razzista») e noti accademici delle Facoltà di Giurisprudenza italiane (Leicht, preside della Facoltà di Giurisprudenza di Roma, i civilisti Solmi e Maroi, il penalista Maggiore e altri ancora), che vi scrivevano o ne componevano il comitato scientifico.

In particolare, quale fu il ruolo svolto dai giudici italiani nell'assolvere il compito di applicare le leggi discriminatorie, nella loro funzione di interpreti della norma ma anche di custodi del principio di uguaglianza dei cittadini garantito dall'ordinamento costituzionale allora vigente?

Va rimarcato in premessa che, nell'introdurre il disciplinamento razziale, il regime fascista si fece forte di un assetto ordinamentale della Magistratura, allestito nel corso del ventennio dal primo r.d. n. 1028 del 1923